Anno XIV. Udine, 15 Febbraio 1902. Num. 7.

# PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

## PROFUGHI FRIULANI A VENEZIA NEL 1848
### secondo una recente pubblicazione di Alessandro Pascolato.

Alessandro Pascolato dava alla luce or non è molto, con una notevole prefazione, negli *Atti dell'Istituto Veneto*, alcuni documenti inediti sul 1848, conservati dal dott. Antonio Berti medico di valore, cittadino benemerito, patriota disinteressato. Si tratta di processi verbali delle adunanze tenute in Venezia dai profughi Veneti e Lombardi, allo scopo di avvisare al modo di far compartecipi anche le provincie del Veneto di quell'indipendenza che — per la capitale della Laguna — in un modo o nell'altro sembrava allora assicurata.

Le riunioni incominciano il 14 settembre 1848 e continuano, nell'intento di vegliare anche ai comuni interessi, fino al 19 ottobre. Riuscite vane tre successive convocazioni, esse avevano fine, ravvisandosi dalla presidenza, nella assenza dei più, «una tacita protesta della maggioranza contro ogni ulteriore convocazione».

Nel periodo della maggiore attività le adunanze del Comitato dei Profughi (così lo chiamerò) contavano poco meno di quattrocento persone, incontrandosi, dice il Pascolato, il fiore dell'intelligenza e del patriotismo veneto.

Tra questi esuli, vengono ricordati anche parecchi friulani, rifugiati in Venezia per essersi compromessi con precedenti manifestazioni a favore dell'idea italiana o per non assistere al ritorno dell'abborrito straniero.

Ritengo doveroso far conoscere i loro nomi al pubblico, di solito dimentico, a provare di quale sincero patriotismo nel nostro paese fossero animate anche le persone inadatte, per una ragione o l'altra, al mestiere delle armi.

Ecco l'*Elenco nominale degli esuli veneti dimoranti in Venezia*:

«*Provincia del Friuli*:

Anastasini Domenico, Andreazza Giacomo, Antivari Pietro, Ballini dott. Antonio, Cattaruzza Agostino, Cavedalis Alessandro, Ciconi Teobaldo, Ciconi dott. Gian Domenico, Collovati don Antonio, Colauzzi don Domenico, Cominotto Giovanni, Dall'Ongaro Giuseppe, D'Arcano Orazio, De Gleria Antonio, Ferrazzi dott. Pietro, Freschi Sigismondo, Lizzaro Luigi, Maipardi Gio. Batta, Orlandi Gio. Batta, Pecoraro Luigi, Pellizzo dott. Giovanni, Pellarini Pietro, Pera dott. Fabio, Pittana don Giacomo, Poletti Lucio, Porcia Gio. Batta, Porcia dott. Giuseppe, Rossini Nicolò, San Fermo Rocco (?), Signori Giovanni, Simoni Pietro, Tetri Giacomo, Toffoli don Giovanni, Tommasoni Luigi, Travani dott. Antonio, Valussi don Giuseppe, Valussi Pacifico, Zamparo Domenico, Zamparo don Tommaso, Savoini Francesco, Castellani Giovanni, Tonutti Ciriaco.» [1]

La parte presa dai nostri comprovinciali non è davvero molto rilevante, non partecipando attivamente alla discussione se non pochi, tra i quali il dott. Giandomenico Ciconi, il dottor Lucio Poletti ecc. Giandomenico Ciconi e il sacerdote Colovati venivano poi nominati, in rappresentanza della provincia di Udine, a far parte della Commissione incaricata di redigere l'indirizzo degli emigrati al governo provvisorio, affinchè richiamasse l'attenzione dell'Europa sulla sorte delle provincie venete. In questo documento così si dipinge la situazione del nostro paese: — «Il Friuli minacciato «a settentrione, aperto a levante vide una forte ar«mata avvicinarsi perilosa ai propri confini, scon«trarsi a Visco in pochi gagliardi e vincerli a stento, «e respinta dalle ben munite fortezze avvicinarsi «grossa a Udine che cedeva soprafatta dalla lotta «ineguale e disperante di vicino soccorso».

La riunione si dava poi un regolamento, compilato in brevi termini, ma così da dimostrare una più che bastevole notizia di usi parlamentari in quegli uomini pur nuovissimi alla vita pubblica. Ne dava lettura alla seduta il dottor Giandomenico Ciconi come relatore della Commissione a ciò destinata. A uffici minori venivano pur nominati l'avv. Travani, il signor Orazio d'Arcano ed altri.

Nella seduta del 27 settembre si discusse sulla ammissione o meno dei Trentini e degli Istriani alle adunanze degli esuli, ed il sig. Zanghellini di Belluno usciva a questo proposito nelle seguenti significanti parole, che — sempre in omaggio alla verità storica — riferirò, pur sapendo che ben diversi sono oggi i sentimenti delle nobili popolazioni irredente: «Essere vero che i distretti vicini a Trento e Rovereto sieno di sentimento italiano, ad onta di molte influenze in contrario. Negarlo per quanto a certi altri distretti e nominatamente al Primierese, al Fiemasco» *e a quello di Ampezzo, che spinse con tanto calore i suoi volontari e i suoi preti contro ai generosi Cadorini...* ».

Chiude la serie dei documenti pubblicati dal Pascolato una lettera del dott. Berti, veramente notevole per l'esame sincero e previdente delle condizioni d'Italia e di Venezia nel 1848, lettera profetica che la Direzione delle *Pagine* dovrebbe ristampare in uno dei prossimi numeri.

Bene ha fatto Alessandro Pascolato a pubblicare questi documenti, poichè, sebbene non ricordino fatti nuovi o di grande importanza, tuttavia ci offrono «una prova di più del carattere schiettamente nazio«nale della rivoluzione Veneziana; carattere che non «si è smentito mai, neppure quando l'accumularsi delle «sciagure e lo svanire delle speranze potevano aprire «il varco ai calcoli egoistici dell'interesse locale».

Prima di finire, voglio esprimere un desiderio e un augurio, che si collega con sempre la difesa di Venezia del '48, e risponde del pari allo scopo di rammemorare compatrioti benemeriti.

Tra i difensori più illustri va annoverato Giambattista Cavedalis di Spilimbergo, il *Carnot Veneto*, come scrissi altra volta, Presidente del Comitato di guerra. Fu egli pure — negoziatore della resa — travolto dall'onda dei sospetti e delle calunnie, e il suo nome rimase quasi nell'ombra, finchè il venerando generale Radaelli non ne rivendicava la memoria nel *Numero Unico* pubblicato durante le feste commemorative di Udine del 1848.

Al Pascolato quindi, che con i documenti posseduti dal Berti rinfrescava la memoria degli esuli veneti, il darci una compiuta biografia del Cavedalis, togliendolo in tal modo da obblio immeritato.

L'ufficio è degno di lui e suonerebbe anche omaggio alla terra natale del grande patriota, a Spilimbergo che egli rappresenta nei Consessi della Nazione.

G. Biasutti

[1] Probabilmente, alcuni di questi nomi sono riprodotti inesattamente. Così, in luogo di Colauzzi, potrebbe doversi leggersi *Colautti*; in luogo di Lizzaro, *Liccaro*, e finalmente, in luogo di Tetri, Petri o forse Jetri.

# Voci raccolte nelle Casere Clautane

(Dall' IN ALTO)

Sfogliando alcune mie vecchie note di viaggio ho trovato sparse qua e là queste « voci » che raccolsi e che pubblico senza fronzoli, quasi copiandole testualmente dal libriccino che mi tenne compagnia sulle montagne dove nasce il Cellina. Non ho il tempo di aggiungervi qualcosa di mio e d'altronde, se anche volessi fare un bell'articolone ragionato, non ne uscirebbe forse nulla di buono. Presentando questo lavoretto, mi sono proposto due scopi: quello di assecondare la preghiera che il prof. Olinto Marinelli indirizzava agli alpinisti nel suo articolo « Per lo studio delle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi » e quello (che sa meno di scienza, ma parla direttamente al cuore) di rivivere, trascrivendo le note, i bei giorni passati sulle Alpi, di ricordare le notti patetiche trascorse nelle casere a quasi due mila metri ammirando il plenilunio invadente le valli o guardando i cavalloni di nubi che si frangevano sulle cime e la pioggia scrosciante.

Le voci sono state nella maggior parte notate a casera Pramaggiore, annessa (come lo indica il nome, Pra-maggiore) al pascolo più grande che conti il territorio clautano. L'ordine della notazione che ho tenuto è l'alfabetico.

**Argot** è il siero che si è fatto inacidire per la fabbricazione della ricotta. A Casso prende il nome di *agro*, a Tramonti di sopra quello di *sec*, in Carnia quello di *sic*.

**Asedin** il recipiente dove si mette il siero a inacidire per trasformarlo in argot. A Tramonti *agrâr* o *bagan*; in Carnia *sicâr* o *agrâr*.

**Baita** è la tettoia che serve di riparo alle mucche. Come si vede (almeno se chi potè fornirmi queste notizie fu esatto) il significato della parola è molto diverso da quello col quale essa viene adoperata in altri luoghi, ove per lo più *baita* corrisponde a « costruzione provvisoria che serve per riparare fieno ecc. [1] ». La baita intesa nel nostro significato non si ha sui monti clautani che in poche malghe, quelle più importanti (Libertan, Pramaggiore ecc.); nelle altre gli animali dormono senza riparo.

A Casso la baita clautana vien detta *feasz* e così pure in qualche dialetto della provincia di Belluno.

**Battipigna o Mulinel** è lo strumento che serve a muovere dall'alto al basso il *tornazon* (vedi questo).

**Carote** i recipienti che danno la forma alla ricotta. Tale nome vien usato anche a Casso.

**Casera:** il fabbricato principale della malga è conosciuto anche nel territorio clautano col nome di casera, e la denominazione può comprendere anche l'intero assieme degli edifici adibiti all'industria casellicia alpina. La casera clautana così intesa risente in generale della piccola estensione dei pascoli che la circondano e non è quindi mai molto grande nè molto ricca. Gli ambienti di abitazione e di lavoro possono essere uno, o tutt'al più due (casera Pramaggiore p. e.) e in tal caso il minore prende il nome di *Caserin* (vedi sotto), o è adibito a uso di infermeria per le armente ammalate o di porcile. Naturalmente quando l'ambiente è unico esso serve da cucina, da dormitorio e da laboratorio; ma in generale allora si hanno nel fabbricato delle suddivisioni (due o tre) che corrispondono a diversi scopi. Le casere clautane sono raramente costruite in muratura: per lo più le pareti son formate da travi che non hanno certo gran cura di tenersi vicine le une alle altre. La muratura, se esiste, consta di sassi messi insieme senza malte.

I pastori non superano ordinariamente il numero di tre: molte volte sono soltanto due, dei quali uno è il *padrone*, colui che ha preso dal comune in pubblica asta la malga: tali affitti sono anche qui novennali.

**Caserin** il locale che sorge talvolta presso la casera, nel quale si conservano i latticini, quando questi non sono tenuti dentro la casera stessa. Il caserin è più piccolo della casera, coperto, ma anche in esso i vani delle pareti sono così grandi che l'aria vi circola con la maggiore libertà. A mezza altezza nell'interno havvi il supporto di tavole per collocarvi i prodotti della malga. Il caserin a Casso prende il nome di *casel*.

**Cassa** la madia per la farina.

**Ciadelàt** il grasso, la crema del latte, che raccolto dal riposo dei recipienti, dà il burro. A Casso *caodelatte*.

**Ciavena** è il cerchio di legno che circuisce il collo delle mucche e da cui pende il campanaccio. A Casso *canagola*.

**Ciaza** la mestola di rame (cazza) bucata, che serve a prender su la ricotta (*puina*) coagulata dall'*argot*, è conosciuta nelle Alpi Clautane con tal nome. In Carnia *ciace*.

**Conaer** il recipiente che contiene il *conaio*.

**Conaio** il presame (*cali*).

**Coste** le assicelle che strette con lo spago danno la forma al formaggio. A Casso *coste* o *scatole*. In Carnia *tali*.

**Cova** il dormitorio della casera aderente alla parete, costituito per lo più da assi di legno ricoperti di fieno o di rami di conifere. A Casso *zaga*.

**Giova** lo strumento con cui si mescola e si compone nella caldaia il formaggio. Il vocabolo è usato anche a Casso.

**Mussa** è il sostegno per la gran caldaia in cui si fanno le operazioni di cottura del latte. La *mussa* consta di un grosso perno verticale di legno, girevole al quale è fissato perpendicolarmente un altro pezzo di legno munito di intaccatura su cui posa la caldaia. In Carnia *musse*.

**Picela** la mestola di legno con cui si prende il latte o l'acqua. A Casso *caza*.

**Pigna** il mastello dove si fabbrica il burro.

**Seçarola** le tavole dove si mette ad affumicare la ricotta.

**Sedel** il mastello per mungervi il latte.

**Sela** è il sedile a una sola gamba. A Tramonti vien chiamato *banca*, in Carnia *siele o pecol*.

**Smarzarola** scodella di legno.

**Tabio** con tal nome si designa la tavola sopra cui si fa il formaggio, munita di sgocciolatoi; e la voce ha il medesimo significato anche in Carnia.

**Talà** fienile dovunque esso sorga. A Casso *tabià*.

**Tantiel** i campanacci delle mucche. A Casso *campanei*.

**Tasco**: il sale pastorizio viene tenuto in una borsa di cuoio che assume tal nome nel Clautano; a Casso quello di *busta*.

**Tornason** è il disco forato di legno, munito al centro di manico, che serve per la preparazione del burro.

**Zampedon** l'arco di legno che serve a trasportare le secchie (*bunz*).

LEONIDA D'AGOSTINI

1) MARINELLI: *Termini geogr. dialett. raccolti in Cadore*. Estratto « Riv. Geogr. Ital. » 1901.

## Di Andrea Galvani.

Nell'effemeride del *Friuli* leggemmo alcune notizie interessanti comunicate da un anonimo al compilatore della stessa, l'amico dott. Romano, su Andrea Galvani, che fu a suo tempo uomo veramente illustre e meritevole di essere ricordato ognora fra quelli che onorano la piccola patria. Eppure, molti fra i nostri lettori probabilmente lo ignoreranno! Egli è perciò che quelle notizie qui riproduciamo.

Il 13 gennaio 1855 moriva nella grossa terra di Cordenons, sua patria, il dottore Andrea Galvani (nato nel 24 luglio 1797), l'uomo dall'ingegno acuto e poderoso che lanciava i suoi concetti su gran parte dello scibile umano, immaginando sempre nuovi congegni meccanici tendenti al miglioramento dell'industrie nazionale ed al conseguente pubblico bene. Compiuti i suoi primi studi in Spilimbergo, si trasferì all'Università di Padova ove ottenne la laurea in legge e contemporaneamente in matematica.

L'Istituto di scienze, lettere ed arti di Venezia lo fece suo socio corrispondente per parecchi anni e fu in quel dotto ambiente ch'egli presentava i modelli delle svariate sue invenzioni. Offerse per primo un Odometro, ossia numeratore delle rivoluzioni d'una ruota e si meritò medaglia d'argento. Nel 1825 presentò un Odometrografo, consistente in un carretto a due ruote entro il quale stava aperto un foglio di carta, dove una leggera punta di lapis fissata superiormente delineava tutto il viaggio percorso, per quanto fosse tortuoso ed irregolare; e l'Istituto gli decretò la grande medaglia d'oro. S'ebbe una medaglia d'argento per il suo piegatore delle sete nel 1825; e nel 1827 gli venne conferita altra medaglia d'oro per il suo sistema-Galvani per la trattura della seta, sistema generalmente accettato per la sensibile economia che apportava nella mano d'opera e nel combustibile. Mostrò la versatilità del suo ingegno presentando un poligrafo, mediante il quale, scrivendo con una penna, molte altre penne scrivevano contemporaneamente in righe distinte, e n'ebbe medaglia d'argento. Stampò una interessante memoria sul seccume delle foglie di gelso. Ideò uno strumento agrario per purgare i campi dai sassi, che l'Istituto suaccennato volle premiare con medaglia d'oro.

Venuto in possesso, il Galvani, della nota Fabbrica di stoviglie situata in Pordenone e fondata nel 1811 da suo zio avvocato dottore Giuseppe Galvani, vi portò notevole incremento. Rimodernò la forma dei prodotti ceramici, perfezionandone in pari tempo la bianchezza e la vernice; la dotò d'un cosidetto molino il cui modello ebbe dall'Istituto nel 1838 medaglia d'argento, per l'arte figulina, destinato a migliorare l'impasto delle argille, molino che funzionò regolarmente finchè venne la forza elettrica a sostituirlo. Ideò un motore alpino nel 1836, applicandolo al bosco del Cansiglio per sollevare il legname da quella specie di conca fino alla cresta dei monti che la attorniano, donde poteva facilmente discendere sul versante esterno. Quell'ingegnoso ed economico apparato funicolare, funzionò utilmente per due anni in quella località e fu premiato con medaglia d'oro, fra il plauso di apposita Commissione che ne ammirò la semplicità e la efficacia.

Poco tempo dopo aver ottenuta la laurea, egli, al suo professore Del Negro, che fu poi suo grande ammiratore, accennò ad una nuova sorgente di forza: invertendo i poli, ei disse, ad una delle estremità d'un filo metallico, si ottiene una piccolissima forza alla estremità opposta del filo stesso, per quanta ne sia la lunghezza. Il Del Negro raccolse l'idea con entusiasmo ed anche la presentò ad un consesso scientifico di Parigi, ma la cosa allora non ebbe seguito; più tardi, il telegrafo era un fatto compiuto! E il prof. Del Negro amava ripetere ai suoi scolari che l'idea primitiva di esso era dovuta al Galvani. Anche ebbe, per confessione del professore Bassi di Udine, il pensiero di trasmettere le lettere a grandi distanze con grande rapidità mediante tubi sotterranei, chiamando *dardi pneumatici*, idea che fu attivata invece da una Società inglese, a Londra, e successivamente in altre capitali.

Si occupò di architettura navale, del vapore, di idraulica, della coltura delle viti, di allevamento equino e di molti altri svariati argomenti, e su tutti l'acuto suo intelletto vibrava un raggio di luce. Disgraziatamente quando quest'uomo eccezionale s'accingeva a raccogliere e coordinare tutti i prodotti della sua meravigliosa fertilità intellettuale per farne un'ampia e completa pubblicazione, fu colto da un morbo insidioso, incurabile, che a 57 anni lo trasse al sepolcro, mentre quella pubblicazione sarebbe stata sotto tutti i riguardi preziosa ed avrebbe anche illustrato grandemente il suo nome.

---

## *Tra Libri e Giornali*

CARLO SEPPENHOFER. — *Altre lettere del Conte Sigismondo Attems a diversi personaggi (1717-1748)*. (Pubblicate per nozze Pia Bombig-Guido Zencovich) — Gorizia, Paternolli.

L'amico raccoglitore è uno studioso indefesso della storia patria, e già a quest'ora sono parecchie le pubblicazioni sue (alcune apparse anche nelle *Pagine*) che illustrano questo o quell'avvenimento, questo o quel personaggio. E da tutte spira quel caldo amore alla terra natia che le rende a noi più care.

Le cinque lettere che or vedono la luce, formano seguito ad altre stampate nello scorso settembre; sono tutte vergate in lingua italiana «ed è dunque così provato» — osserva il raccoglitore nella sua breve premessa — «che se i membri migliori della nobiltà goriziana, corrispondevano allora anche con dei personaggi residenti in paesi d'oltremonte, nella nostra lingua, italiani dovevano essere generalmente ed esclusivamente gli usi, i costumi e pur anco gli uffici di questa nostra città.»

La prima lettera è diretta a Girolamo Strassoldo di Soffumbergo. Parla della morte violenta di un figlio di questi avvenuta in Udine, della quale non conosciamo i particolari. Forse se ne potrà avere contezza indagando nelle cronache udinesi di quell'epoca.

La seconda è dedicata al cancelliere della corte di Vienna Conte di Sallern. Riguarda l'offerta del signor Codelli per istituire il vescovado di Gorizia, che doveva succedere, come successe, al Patriarcato d'Aquileia, e si rileva che già a quei tempi (nota il raccoglitore, sempre in quella premessa) la nostra città o meglio alcuni generosi cittadini, dovevano fare sagrifici pecuniari ingenti, per ottenere quanto Udine, che con Gorizia divise le spoglie patriarcali, senza oneri ottenne.

«Esistono molte opere storiche ed interessanti sulla divisione e trasferimento del patriarcato d'Aquileja, ma buon numero di preziosi documenti trovasi conservato nella biblioteca nazionale V. E. di Roma.

«Tengo copia di questi documenti, che riguardano le trattative fra la corte pontificia ed il governo della veneta repubblica, procuratimi da un caro amico, e forse un giorno ne curerò la pubblicazione.

«La terza lettera è diretta all'imperatrice Maria Teresa ed in questa l'Attems, nominato *Landes Verweser* della contea, una specie di capitano circolare, domanda l'aumento del suo onorario, ch'era di soli fior. 800, paga inferiore di quella percepita in oggi da un cursore.

«È strano rilevare, come un impiegato potesse carteggiare in quell'epoca direttamente col proprio sovrano, mentre oggi una supplica simile deve passare la trafila di tanti dicasteri!

«La susseguente lettera è diretta al cardinale Albani in Roma, per ottenere dalla S. Sede la conferma della nomina a primo vescovo di Gorizia, del conte Michele Attems, fratello di Sigismondo, nomina che venne più tardi ratificata dal papa Benedetto XIV.

«La quinta ed ultima lettera è diretta Monsignor Ernesto conte Attems vescovo di Lubiana.

«In essa lettera, parlasi d'un opera, *Memorie di casa d'Attemes*, che avrebbe costato all'autore ben dodici anni di studio.

«Non so, se quest'opera sia stata pubblicata o se si conservi ancora inedita nell'archivio dei conti Attems, succeduti al conte Sigismondo.

«Nel caso non fosse stata ancora stampata e si rinvenisse il manoscritto, sarebbe opera meritoria de' suoi discendenti, di curarne la pubblicazione; e con ciò si renderebbe un onore postumo ad un valente e studioso nostro concittadino e si arricchirebbe d'un libro interessante ed utile le nostre biblioteche patrie».

Abbiamo riprodotto quasi per intero la premessa, e perchè ci dà in breve un regesto delle cinque lettere e per le osservazioni onde quei regesti sono intercalati, e che ci sembrò debbano interessare tutti gli studiosi.

# Uno sguardo oltre i confini della Provincia

**(Breve rassegna bibliografica).**

## PUBBLICAZIONI HOEPLI

T. Massarani. STORIA E FISIOLOGIA DELL'ARTE DI RIDERE, in 3 volumi. Vol. I. *L'Antichità e il Medio-Evo*, di pag. 420. L. 4.50. — II. *Dal Risorgimento delle lettere in Europa all'apogeo e alla decadenza*, di pag. 520. L. 5.50. — III. *Nel mondo moderno*, di pag. 710. L. 6.50.

Accennando come ci è consentito in questa rubrica, il terzo volume della *Storia e fisiologia dell'Arte di ridere* del Massarani, non possiamo farlo meglio, che con l'esprimere nuovamente il giusto desiderio di vedere considerata e giudicata dalla critica moderna così seriamente come merita un'opera di tanta erudizione genialmente dissimulata, di sì vasto disegno impeccabilmente colorito fino agli estremi lembi, di analisi così diligente, e di sintesi così sapientemente felice. Dopo d'averci condotto, lietamente volonterosi, attraverso l'*Oriente* e il *Mondo Greco-Romano* e il *Medio-Evo*, nel primo volume; dopo d'averci fatto assistere, nel secondo, al *Risorgimento delle lettere in Europa dall'apogeo alla decadenza*; l'A. ci rivela, con questo terzo volume, tutta l'anima del *mondo moderno* nelle sue più nobili manifestazioni. Non è dell'umile assunto nostro ridire i pregi d'un'opera, che i più insigni critici italiani definirono già *una vera storia della universale letteratura* (D'Ancona) *d'un'opera di vasta mole, che sarebbe impossibile pur di tentare senza un enorme corredo di lunghi e faticosi studii* (G. Negri). Solamente non possiamo tacere la nostra meraviglia e il compiacimento nostro vivissimo nel vedere (anche più in questo terzo volume, che resterà sempre come una delle più acute analisi dell'umorismo nelle letterature moderne) la limpida serenità dello spirito che brilla alla nobilissima vecchiezza di questo cittadino sapiente, il quale consacrò la lunga vita a redimere, a guidare, a educare la patria adorata.

G. Strafforello. — LE BATTAGLIE PER LA VITA E LA SCELTA DI UNA PROFESSIONE. — Precetti, esempi, aneddoti, di p. VIII-432, L. 3.50.

Gustavo Strafforello è una vecchia e cara conoscenza per il pubblico italiano; conoscenza cara singolarmente ai giovani, ai quali egli ha sempre rivolto nobili e calde parole incitatrici. — Questo suo nuovo volume *Battaglie per la vita* non è certo secondo ai più belli dello Smiles, ed è destinato a far fortuna perchè è proprio un libro per tutti, di quelli che insegnano la praticità della vita, aiutano gli incerti, spronano i volonterosi verso il meglio, verso cioè l'attuazione di quei desideri che ciascuno coltiva dentro di sè. Perciò lo consigliamo ai nostri lettori. Sarà un bell'ornamento per ogni casa.

DELLA IMITAZIONE DI CRISTO, libri quattro di Giovanni Gersenio; volgarizzamento di Cesare Guasti, con proemio e note di G. M. Zampini. Pag. LXI-594, leg. eleg. L. 4.50.

E per il libro in sè, ch'è fra i gioielli della letteratura religiosa (ed è una gloria d'Italia essendo stato scritto dall'abate Giovanni Gersenio di Vercelli, come dimostra il chiaro sacerdote prof. Giuseppe Maria Zampini); e per la volgarizzazione del Guasti — armoniosa, chiara, fresca come un rivolo, e il proemio e le note che lo Zampini vi appone: questo volumetto dovrebbe essere ricercatissimo da quanti amano il bello e il buono.

Dottor Giovanni Muffone. — COME DIPINGE IL SOLE. Fotografia per i dilettanti — 5.ª edizione di pag. XVIII-385, 11 tavole e 99 incisioni. L. 5.

Esaurita in breve tempo la 4.ª edizione, il Comm. Dott. Hoepli bandisce all'infinito stuolo dei dilettanti la 5.ª edizione del ben noto e pregiato Manuale di fotografia del Dott. Giovanni Muffone «Come il Sole dipinge», quasi di un terzo ampliato e messo al corrente delle ultimissime cose fotografiche, arricchito di un vasto formulario, con il cenno dei più moderni processi, e abbellito da nuove splendide tavole e nuove incisioni.

Manuale della STORIA DELLA MUSICA, di Alfredo Untersteiner, 2.ª ediz. rifatta, di pag. XII-334. L. 3.—

Esaurita da quasi due anni, uscì finalmente alle stampe la seconda edizione di quest'operetta, che ebbe tanto successo così in Italia come all'estero. Confrontandola colla prima, possiamo con piacere constatare che questa è di molto migliorata e che l'autore non si è contentato di rivedere il suo libro, ma l'ha ampliato ed in parte rifatto, aggiungendovi nuovi capitoli, rettificando, ed usufruendo di tutte le pubblicazioni novissime.

Speciale interesse offre il capitolo sulle canzoni popolari, che contiene molte notizie inedite o rare sulla canzone italiana. Egualmente rimarcabile è il capitolo sulla musica istrumentale antica. La musica moderna è trattata ampiamente, e con serenità ed oggettività di giudizi.

Paolo Guetta, IL CANTO NEL SUO MECCANISMO, un vol. di pag. VIII-255, con 24 incisioni. L. 2.50.

Il Maestro Guetta, dicendo con garbo, con forma spigliata e comprensiva a tutti, con lingua prettamente toscana, e con grande verità scientifica, una quantità di cose giuste, tratta la importantissima questione del canto, considerato nel suo meccanismo. E in verità è difficile racchiudere, in un così piccolo numero di pagine, una più ricca messe di sapienza e di esperienza e tanta scienza pratica in argomento così scabroso; vi sono compendiate con chiarezza meravigliosa tutte le nozioni che deve oggi avere un cantante, sia nel campo della fisiologia degli organi vocali, che in quello delle norme per lo studio del canto. — Sovra tale argomento è così riuscito il libro più completo, più pratico e insieme più scientificamente pensato che sia stato pubblicato finora.


## Le ultime pubblicazioni della tipografia editrice DEL BIANCO

Giacomo Baldissera. — **Artegna, antico castello, comune e pieve del Friuli** — (Notizie storiche). — Prezzo L. 3.—

Piero Bonini. — **Nuovi versi friulani**, con giudizi sull'autore e appunti polemici. — Prezzo L. 1.—

Maria Ostermann. — **La poesia dialettale in Friuli** — Prezzo L. 2.—

F. C. Carreri. — **Spilimbergica**, «Illustrazione dei Signori e dei domini della casa di Spilimbergo, Istituzioni, vita e vicende di essi». Opera in sette parti. — Prezzo L. 3.—

Sac. D. Luigi Zanutto. — **Itinerario del Pontefice Gregorio XII da Roma (9 agosto 1407) a Cividale del Friuli (26 maggio 1409).** — Studio storico co' sussidi dell'Archivio secreto Vaticano e di altri Archivi d'Italia con appendice di documenti e incisioni. — Prezzo L. 2,50.

Si vendono presso tutti i librai della Città e presso la tipografia editrice, via Gorghi 6.